Delegazione regionale AC - incontro gruppo socio-politico 23.09.2017

*traccia intervento Vittorio Rapetti*

**comunità / individuo**

*considerazioni molto essenziali ed approssimative, solo per delineare in modo sommario e schematico (1 premessa e 8 punti) il quadro che sta dietro alle 3 domande conclusive, che possono essere spunti per l’incontro*

*premessa*: la dialettica (sovente il conflitto) comunità / individuo è da sempre … noi veniamo da un tentativo di ‘composizione’ positiva, che ora però pare arrancare di fronte alle trasformazioni socio-economico-culturali

il passaggio chiave è stato nella visione della “persona” come ponte tra individuo e comunità (vedi Costituzione italiana): una visione (quella personalistica, ma per certi aspetti anche quella socialdemocratica) che si è posta come punto di equilibrio tra la visione liberale (che evidenzia il dato del singolo individuo e ne ha storicamente promosso il riconoscimento di una serie di diritti) e la visione social marxista (che ha posto in prima istanza le ragioni “sociali” e collettive, tentando la promozione di grandi masse prima escluse dal potere e dalla cultura). Entrambe queste visioni propongono dei valori significativi e rispondono a bisogni reali, ma che assunti in modo univoco conducono o alla competizione capitalistica e all’individualismo egoistico (dei singoli e delle *elites* privilegiate) o all’autoritarismo/ totalitarismo dei regimi del socialismo reale (con una forte dose di violenza nell’esercizio del potere dello stato). Tutte soluzioni che hanno ampiamente mostrato i propri limiti e contraddizioni, sia all’interno degli stati, sia nelle relazioni internazionali (limiti già palesi nel dibattito alla Costituente)

1. la natura della comunità: siamo passati da una società divisa in caste, classi rigide alla società di massa con mobilità sociale; siamo passati da comunità di territorio tendenzialmente stabili (pur con nicchie riservate, elitarie accanto alla dimensione popolare) allo sviluppo di comunità “specializzate”, virtuali, mobili, temporanee i cui componenti – aldilà del territorio di effettiva residenza – condividono convinzioni, stili di vita, relazioni privilegiate, interessi, emozioni (sovente con caratteri di instabilità e provvisorietà, con legami di appartenenza intensi, ma anche meno coinvolgenti e impegnativi nel tempo lungo …. un po’ come le relazioni interpersonali di coppia).
2. Su questa trasformazione che ha condotto ad una “compresenza” di comunità tanto diverse ha operato e opera congiuntamente la pressione della cultura dell’individualismo (a cui non sono certo estranee le logiche del consumismo e del ‘turismo’ vacanziero), e quella dei fenomeni di disagio sociale (isolamento, separatezza, miseria, varie forme di marginalità, labilità dei legami familiari e intergenerazionali, effetti in parte accentuati dalla recente e lunghissima crisi economica), ma anche la sempre più diffusa sfiducia nelle istituzioni e nella politica.
3. l’andamento demografico (con il rovesciamento della ‘piramide’ e l’invecchiamento della popolazione) e i fenomeni migratori (con marcate difficoltà nei processi di integrazione) hanno concorso a modificare la composizione sociale della comunità, incidendo sia sul rapporto tra le generazioni sia sulla dinamica identitaria.
4. una trasformazione condizionata anche dall’ effetto mediatico che amplifica i dati negativi e oscura le esperienze positive (al punto che un grande giornale pensa ad una edizione di “buone notizie”, purtroppo però separate dalle “notizie vere” ossia quelle ‘cattive’), alimentando isolamento e paure, che hanno sfrangiato il senso di comunità con un meccanismo che si autoalimenta.
5. A questo si sovrappongono (talora si intrecciano) le pressioni corporative di interessi economici consolidati e/o mafiosi che minano il senso di una comunità portatrice di un interesse/bene comune.
6. Lo sfaldamento della vita comunitaria non è certo estraneo alla crisi ecclesiale che tradizionalmente è stata un potentissimo fattore di costruzione della comunità (senza negare anche i risvolti negativi, tra cui l’emarginazione della diversità)
7. Un medesimo trend che si manifesta con una forte diversità tra aree centrali e periferie, tra città e paesi, dove si misura assai diversamente anche il senso di estraneità e straniamento rispetto a un luogo e un territorio (vedi questione delle periferie) …
8. così che parole-chiave ‘costituzionali’ della comunità, come ‘giustizia’, ‘solidarietà’ (ma finanche ‘rispetto’, ‘accoglienza’, ‘fraternità’ ben presenti nel gergo ecclesiale) diventano veri e propri tabù, mentre le possibilità di dialogo politico-culturale tra gruppi diversi si restringono sempre più (ciascuno parla con quelli del proprio gruppo).

*Rispetto a questa trasformazione*

1. *quale discernimento è possibile per il cristiano ? questa trasformazione socio-culturale come interpella la coscienza cristiana, specie di chi è impegnato nella amministrazione e nel dibattito politico ?*
2. *il politico/amministratore (ma anche il semplice cittadino) deve puntare alla difesa dei diritti individuali (e di quali ?) e/o a far crescere il senso di comunità (quella che viene chiamata una “governance pedagogica”, dove alcuni diritti individuali vengono inevitabilmente compressi o limitati) ?*
3. *Noi tendiamo ancora a ragionare/progettare in termini di comunità territoriali, ma molte persone vivono a prescindere da esse (o almeno pensano di poterlo fare): quali possibilità di far comunicare (e magari convergere) tra comunità ‘virtuali’/affettive/cultural-religiose e comunità territoriali ?*